



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 114 - Euro 0,50

Giovedì 16 Giugno 2022

Centrodestra:
la vittoria
alle Amministrative
è solo il primo passo

di ANDREA MANCIA

L'ultima tornata delle elezioni amministrative, anche tenendo conto dell'elevatissimo astensionismo, ci ha restituito un quadro abbastanza chiaro degli equilibri politici attuali. E forse anche per questo i mainstream media hanno fatto a gara per nascondere o minimizzarne i risultati.

Il dato più rilevante, anche se non il più sorprendente, è che la coalizione di centrodestra, se si presenta unita di fronte agli elettori (e si degna di cercare candidati degni di questo nome), è maggioranza strutturale in tutto il Paese. Lo abbiamo ripetuto migliaia di volte, ma vale forse la pena sottolinearlo ancora. Quando, prima o poi, si potrà votare per scegliere il prossimo Parlamento (e il prossimo governo?), la classe dirigente del centrodestra deve smetterla di arrotolarsi nei suoi giochini di posizionamento e di rendita, per presentare ai propri elettori una serie di candidature all'altezza del proprio ruolo, nel contesto di una campagna elettorale unitaria, coesa e coerente (magari anche intelligente, ma non vogliamo farci troppe illusioni). I troppi battibecchi a cui abbiamo assistito nei mesi precedenti a queste elezioni comunali non sono un buon segnale per il futuro. I leader della coalizione devono imparare dai propri errori e cercare di correggere il tiro. Il tempo non manca, ma non è infinito. Come la pazienza degli elettori.

Il secondo dato che emerge dai risultati delle Amministrative - che i "giornaloni" hanno camuffato da "tracollo del Movimento Cinque Stelle" - è il flop, ad ogni latitudine, del cosiddetto "campo largo". La innaturale alleanza tra Partito Democratico, quel-cheresta-dei-grillini ed estrema sinistra (rossa, verde e arcobaleno) è fallita quasi ovunque. E se gli elettori del centrodestra vincessero la loro naturale ritrosia a votare nei ballottaggi, a questo esperimento potrebbe essere sferrato un colpo fatale già nei prossimi giorni.

Ma quello che accade sulla rive gauche della politica italiana, in questo momento, deve interessare il giusto al mondo dei liberali e dei moderati. L'importante è arrivare all'appuntamento delle Politiche senza lasciarsi tentare da gelosie interne (Lega), spinte egemoniche (Fratelli d'Italia) o decadenza da basso impero (Forza Italia). Magari provando a coinvolgere, dove possibile, quelle forze centriste che hanno dimostrato di riuscire a resistere al canto (peraltro stonato) delle sirene di Pd e 5 Stelle.

Non serve solo una vittoria. Serve una vittoria con un margine sufficiente per impedire i soliti equilibrismi di palazzo con cui la sinistra italiana, pendendo regolarmente le elezioni, continua a governare il Paese e a nominare il Presidente della Repubblica. L'obiettivo è a portata di mano: lasciarselo sfuggire sarebbe davvero imperdonabile.

Inflazione al 6,8%: record dal 1990

Dopo il rallentamento di aprile, tornano a crescere i prezzi in Italia



Luoghi comunisti

di DALMAZIO FRAU

Gustave Flaubert in una sua lettera scritta quand'era ancora bambino: "Siccome c'è una signora che viene da papà e ci racconta sempre delle sciocchezze le scriverò", e così infatti, anni dopo, avrebbe dato alle stampe il suo memorabile Dizionario dei luoghi comuni, nel quale, di certo se fosse vissuto in questi tempi tristi e rancorosi, non avrebbe mancato di riportare la recente dichiarazione di Laura Boldrini sulla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, in un suo post su Facebook: "Ma che società vorrebbe Giorgia #Meloni? Nel suo comizio tra i nostalgici del dittatore Franco in Spagna tratteggia una società cupa, vecchia, che cancella le differenze, nega i diritti e si allontana dall'Europa. Giorgia, siamo nel 2022... Il Medioevo è passato da un pezzo!".

Ora, non è l'attacco politico che m'interessa, lo do per scontato e del resto non sono per nulla simpatizzante di FdI, io vivo altrove, ma ciò che ancora una volta dimostra appunto, come i "luoghi comuni" facciano parte del bagaglio pseudoculturale della sinistra più vieta, miope e oltranzista è la solita, annosa, trita, banale e soprattutto errata concezione del Medio Evo quale periodo storico fatto di oppressione e ignoranza. Forse sarebbe giunto il tempo che le illuminate menti della sinistra italiana cominciasse a leggere qualcosa di più profondo sul Medio Evo dei libri di testo che loro stessi hanno imposto per decenni all'intera struttura scolastica di questo nostro sciagurato Paese. Forse sarebbe ora leggessero le opere di Georges Duby o di Jacques Le Goff, non dico di Franco Cardini che notoriamente viene additato come appartenente alla destra, ma andrebbero bene pure quelle di un Alessandro Barbero che certamente non è di area identitaria...

Insomma basta, ogni volta che dobbiamo leggere questa definizione di Medio Evo, artefatta, faziosa, non corrispondente ad alcuna realtà storica, la noia sale vertiginosamente insieme alla certezza di assistere ancora una volta al trionfo della banalità tramandata per generazioni e trasformata così in pensiero unico universalmente diffuso.

Il Medio Evo brutto, sporco e cattivo non è mai esistito, lo sappia l'onorevole Boldrini, così come non è mai esistito quello luccicante "secondo Walt Disney" - altro libro imprescindibile che forse tanto da sinistra quanto da destra andrebbe letto - e che dunque sarebbe giunto il momento, ammesso e concesso che fossero in grado, di trovare un altro paragone più calzante relativo ad un'età oscura... Magari che dire di quello dei nostri giorni? Ma è realmente mai esistito un "periodo buio" nella storia umana? Su quali concetti definiamo un'età storica peggiore di un'altra? Il Medio Evo è un fluire in continuità con l'Età romana dalla quale riprende il lascito, salvandone l'immenso apporto culturale e fondendolo con quello nordico e mediorientale, sino a generare in maniera naturale l'aureo Rinascimento tanto esaltato, che poi altro non è se non - come scriveva il grande Johan Huizinga - l'autunno del Medio Evo".

Sarebbe in realtà molto bello, almeno per me e per chi come me pensa, se le direttive "culturali" di FdI s'ispirassero al Medio Evo... avremmo menti eccelse, arte, splendori e meraviglie ogni giorno, inve-

ce il riferimento è sempre più filoatlantista, postmoderno, e non si risale più indietro di un abusato stereotipo futurista. No, nulla è più lontano dal Medio Evo di Fratelli d'Italia, se lo lasci dire la signora Boldrini, nessuna cattedrale, nessun ciclo d'affreschi, nessun codice miniato, nessun poema universale e immortale è presente. Dante non avrebbe mai fatto consorzeria con loro e neppure Carlo Magno o Federico II.

Luoghi comuni dunque, un po' come se noi oggi ancora dicessimo che i comunisti mangiavano i bambini. Ma avendo studiato, non lo diciamo, neanche per cella, ricordiamo soltanto che i dissidenti, nell'Unione Sovietica stalinista, venivano mandati a passare lunghe vacanze invernali in Siberia. E questo nella Rus medievale non succedeva di certo.

La cattiva inflazione

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

È ritornata di prepotente attualità l'inflazione. Le famiglie italiane, dopo anni di impercettibile crescita dei prezzi, si sono ritrovati improvvisamente a fare i conti con un incremento dei costi dei beni di largo consumo che non si vedeva dagli anni Ottanta del secolo scorso. L'inflazione misura la perdita di potere d'acquisto della moneta. Il tasso annuo d'inflazione è determinato dall'Istat in Italia e dall'Eurostat in Europa. Per calcolare l'inflazione l'Istituto nazionale di statistica usa un paniere di prodotti e servizi che viene aggiornato ogni anno in base alla evoluzione della spesa delle famiglie.

Il tasso d'inflazione, misurato in base al paniere, è determinato dalla media dell'incremento dei prezzi dei prodotti e dei servizi del paniere monitorati. È di tutta evidenza che alcuni prodotti subiscano un incremento dei prezzi più alti rispetto alla media e altri al di sotto. I consumatori non percepiscono l'inflazione media calcolata dall'Istat ma quella che si riferisce ai beni di largo consumo che acquista giornalmente: carne, pesce, verdura, benzina, gasolio e utenze domestiche. Il consumatore medio è quindi scettico rispetto all'inflazione calcolata dall'Istat. In verità, il calcolo dell'Istat segue criteri rigorosamente scientifici universalmente riconosciuti.

L'inflazione in sé non è sempre negativa. C'è una inflazione buona e quella cattiva. Nell'Europa dell'euro, di fatto, negli ultimi lustri più che dell'inflazione il vero problema era la deflazione, ovvero l'aspettativa da parte dei consumatori di una riduzione generalizzata dei prezzi. L'attesa di una riduzione dei prezzi (deflazione) induceva i consumatori a differire gli acquisti, provocando una contrazione dei consumi. La Banca centrale europea per anni ha cercato di portare l'inflazione entro il 2 per cento annuo. In economia, una inflazione strisciante è considerata "buona" in quanto è generata dalla crescita della domanda e della produzione. E una inflazione cattiva quella attuale, perché la parte più significativa è causata dalla crescita esponenziale dei prezzi dell'energia e delle materie prime in generale.

È molto probabile che gli interventi delle banche centrali (Federal Reserve e Banca centrale europea) riusciranno a raffreddare nel medio periodo la crescita dei prezzi. Un'accelerazione del contenimento dell'inflazione importata (petrolio e gas) arriverebbe se si riuscisse a risolvere il conflitto russo-ucraino.

Giustizia, Sisto: "Basta guerre, tuteliamo i cittadini"

di DUILIO VIVANTI

Secundo Francesco Paolo Sisto, la riforma della giustizia rappresenta "un importantissimo passo avanti". Il sottosegretario forzista, intervistato dal Corriere della Sera, parla della riforma Cartabia. "Basta - sostiene - con le guerre. Isoliamo i guastatori e mettiamoci tutti insieme a tutelare i cittadini". Quello lanciato da Sisto è un vero e proprio appello. Oggi è previsto il voto finale e l'esponente di Forza Italia si aspetta "il varo di nuove regole che ridiano smalto alla magistratura".

Sisto sottolinea: "Il testo della Camera è rimasto intatto. Per cui si prevede il voto finale che, salvo imprevisti, improbabili, dovrebbe dare il via libera alla riforma. La Lega ha ritenuto di proseguire alcune battaglie per migliorare il testo, in linea con i quesiti referendari. Non c'erano obiettivamente i numeri per ipotizzare modifiche. E l'approvazione anche di un solo emendamento avrebbe costretto al ritorno alla Camera e compromesso la necessità che il Csm sia eletto secondo le nuove regole. Per il Parlamento sarebbe stata una sconfitta. Ma alla fine tutto si è ricomposto".

Per Sisto, "questa non è la riforma che avremmo scritto noi se fossimo stati al governo. Ma è un importantissimo passo avanti. Frutto di una mediazione da parte delle forze di maggioranza, che comprende battaglie storiche di Forza Italia, come la separazione delle carriere, il "no" alle porte girevoli, il voto degli avvocati nei consigli giudiziari. Un accordo difficile, ma utile, rispettato fino in fondo".

Questa riforma "i problemi li affronta con attenzione. Non dimentichiamoci che l'Associazione nazionale magistrati ha scioperato contro questo testo. Qui è il Parlamento che ha deciso, come aveva promesso Mario Draghi. E lo ha fatto a tutela dei valori costituzionali. Si poteva fare di più? Sempre si può, ma non con sensibilità così diverse al governo".

Caterpillar ed elettrociclisti

di GIAN STEFANO SPOTO

Le città italiane non sono state costruite prevedendo il politicamente corretto, che nel Medioevo e nell'antica Roma non esisteva. Per fortuna. Così le piste ciclabili, ora un must, invadono tutti gli spazi e, per la legge del più forte, il tenero ciclista si trasforma in un pericolo per i pedoni, non più titolari di nessuno spazio e sfiorati, quando non travolti, dai nuovi Bartali elettrici. Perché moltissime biciclette sono diventate motocicli senza rumore. E sfrecciano su marciapiedi e portici con il silenzio-assenso dei vigili, circondate da nugoli di monopattini, il cui abbandono ovunque racconta molto sul senso di civiltà.

Rimini, ad esempio, alterna corsie ciclabili a marciapiedi condivisi con le due ruote. A Bologna e in molte altre città diversi marciapiedi sono separati dalle corsie velodromiche solo da una riga sottile, ora a destra, ora a sinistra. E sono i ciclisti a urlare e insultare chi non si accorge che il marciapiede è "misto" e si permette di

uscire senza ruote, con le sole scarpe, ogni tanto oscillando con aria insicura e invadendo la loro pista con una spalla, o una mano gesticolante.

Così la passeggiata diventa uno slalom a proprio rischio e pericolo. Se ci si vuole rilassare, è meglio noleggiare due ruote, avremo più spazio e meno rischi. Dunque, questi elettrociclisti hanno, di fatto, licenze di ubicità perché i pedali e l'elettrico sono simboli intoccabili. Ma non sono loro quelli da odiare, anche se molti si approfittano di alcune leggi e, soprattutto, di studiata tolleranza: la colpa è di chi distribuisce licenze di uccidere in nome del pianeta e della demagogia verde. Demagogia europea che nel 2035 dovrebbe far sparire il motore termico, anche se non tutti ci credono. Italia denuclearizzata da figli dei fiori negli anni Settanta, si prepara a produrre energia per le batterie degli anni futuri (e lo stoccaggio?) vantando solare ed eolico molto marginali. E poi raccontando che si possono sfruttare maree e biomasse (che???) ma, alla fine, continuando con il petrolio che non ha. E fingendo di ignorare che, per la legge fisica del rendimento delle macchine, solo una minima percentuale del carburante usato diventerà energia.

Ma dire "elettrico" fa tanto pulito, che cosa ci sia dietro non è affare delle anime candide. Così il ciclista amatissimo che arrancava all'alba per andare al lavoro, quello familiare che faceva strada ai bambini come una flotta di paperotti, le coppie due cuori-quattro pedali lasciano il posto a potenziali stragisti, sempre pronti a scatenare oltre la velocità consentita i motori elettrici in spregio della legge, sponsorizzati da una politica che conta sulla superficialità e sull'ignoranza. Il peggio è che operazioni come questa si susseguono. Ciclicamente.

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Ennesima ingiustizia contro Oriana Fallaci

Pochi giorni fa il Comune di Livorno ha bocciato la proposta di dedicare una strada a Oriana Fallaci, l'indimenticabile giornalista e scrittrice italiana venuta a mancare nel 2006. Il motivo della decisione? Un personaggio controverso. Monta la polemica sulla decisione, con la sinistra livornese che si difende sostenendo l'incompatibilità delle posizioni espresse dalla Fallaci sull'Islam, con una società autenticamente democratica che guarda alla tolleranza, alla diversità e all'integrazione come a dei valori. E con la destra che, invece, elogia le posizioni "d'avanguardia" e quasi profetiche della giornalista e scrittrice fiorentina sulla stessa questione.

Quel che è certo, è che una delle più grandi firme del giornalismo italiano è stata oggetto di una damnatio memoriae come pochi altri in questo Paese ed è ancora oggi vittima di un riprovevole ostracismo culturale che non può che indignare chi - come chi scrive - non solo ha avuto modo di apprezzare lo stile franco, piccato e deciso, a volte tagliente, di Oriana Fallaci, ma che ha letteralmente amato questa donna, questa giornalista e questa scrittrice, che è cresciuto leggendo i suoi scritti e che l'ha presa a modello, dal punto di vista umano come da quello professionale.

Io trovo vergognoso - per citare la compianta Oriana - che questo Paese non sia in grado di apprezzare una delle menti (e delle penne) più brillanti alle quali questa terra abbia mai dato i natali. Io trovo vergognoso che in questo Paese ci si riesca a dividere anche e soprattutto su quello che dovrebbe unire: come considerare Oriana Fallaci patrimonio nazionale e della civiltà occidentale.

Io trovo vergognoso che si etichetti come "controverso" chi si è limitato a osservare i fatti e a dare un giudizio, per quanto forte. Io trovo vergognoso che si cerchi di limitare il vastissimo universo fallaciano alla sola avversità nei confronti del mondo arabo-musulmano. Io trovo vergognoso che in un Paese dove si dedicano strade a Palmiro Togliatti - che non è stato affatto uno stinco di santo e che avrebbe volentieri fatto dell'Italia uno Stato satellite della vecchia Unione Sovietica - e ai gerarchi fascisti; ai Papi medievali e controriformisti che hanno regnato nella corruzione o ai re che sono fuggiti, lasciando la nazione in balia di se stessa e immersa nella guerra civile, si ritenga "controverso" intitolare una strada a una giornalista che ha fatto il suo dovere fino alla fine: raccontare le cose per quello che sono. Dire la verità anche se scomoda, impopolare, ingombrante.

Io trovo vergognoso che questa grande donna italiana, venga continuamente male interpretata e fraintesa da una sinistra che la demonizza e la liquida col titolo di "razzista" o di "islamofobica", dimenticando il suo contributo politico e



intellettuale a moltissime altre battaglie di civiltà, nonché il suo essere una donna tutt'altro che conservatrice, ma semplicemente innamorata della libertà e decisa a combattere a colpi di penna chiunque la minacciasse. Quello che certa sinistra non riesce a perdonare alla Fallaci è il suo aver toccato un nervo scoperto, sottolineando quello che ancora oggi ci si ostina a non vedere e a non capire: non tutta l'immigrazione è buona e un certo tipo di immigrazione va attenzionata più delle altre, perché spesso è caratterizzata da impulsi reazionari ed è portatrice di visioni e modelli di vita incompatibili con quelli delle società occidentali.

Io trovo vergognoso che questa grande donna italiana venga continuamente "tirata per la giacchetta" da una destra che la osanna semplicemente per le sue prese di posizione dinanzi al montare dell'aggressività islamica nei confronti dell'Occidente, dimenticando che la Fallaci era fondamentalmente una liberale di stampo mazziniano, visceralmente antifascista, vicina al Partito Radicale, fautrice dell'alleanza di quest'ultimo con i socialisti e i socialdemocratici e che, prima di

attaccare frontalmente il mondo islamico, aveva combattuto per la legalizzazione dell'aborto e del divorzio, nonché per la libertà delle donne di autodeterminarsi e di poter essere tutto ciò che volevano: come lei del resto, che si era fatta da sola.

Si dice spesso che Oriana Fallaci si ama o si odia: non ci sono vie di mezzo. Proprio questo è il segno delle grandi personalità: quelli che piacciono a tutti, del resto, hanno ben poco carattere e hanno la pessima tendenza a conformarsi alle opinioni dominanti o a quelle dell'interlocutore di turno, in modo da non dover mai entrare in disaccordo con nessuno. Non si può piacere a tutti, se si fa il proprio dovere e si dice sempre quello che si pensa. Non si può piacere a tutti se si seguono i propri valori e si ragiona con la propria testa. Tuttavia, ben pochi sanno suscitare sentimenti estremi come la Fallaci. Alla quale, tuttavia, nessuno può negare il suo immenso valore professionale, politico e umano, indipendentemente da come la si pensi.

Il Consiglio comunale di Livorno (solo l'ultimo di una lunga lista di Amministrazioni che hanno rifiutato di tributa-

re questo riconoscimento all'immensa giornalista) avrebbe dovuto pensare semplicemente a Oriana Fallaci come a una grande italiana, una grande professionista e una grande donna. A una donna che, fino all'ultimo giorno della sua vita, ha combattuto per quello in cui credeva. A una donna che non ha desistito neanche di fronte all'incomprensione, alla crudeltà e alla derisione cui è stata sottoposta. A una donna che, piaccia o no, ha dato lustro all'Italia, considerando che è una delle scrittrici italiane più lette all'estero.

C'è qualcuno che può negare che avesse torto sulla questione dell'Islam? Solo uno reso cieco dall'ideologia lo farebbe: e in questo Paese la cecità ideologica abbonda, a sinistra come a destra. È un dato di fatto che, praticamente ovunque, la convivenza con le comunità islamiche si sia rivelata molto più difficile di quanto previsto inizialmente. È un dato di fatto che gli immigrati musulmani siano, non di rado, portatori di visioni contraddittorie rispetto alla cultura della libertà, dei diritti, della tolleranza e della diversità che è propria delle società aperte come quelle occidentali. Che questo sia un problema dell'Islam in se stesso - come sosteneva la Fallaci; che si tratti di un fatto culturale e non religioso; o che si debbano solo migliorare le strategie di integrazione, evitando di lasciare tutto alla buona volontà dei diretti interessati e favorendo dei percorsi di assimilazione più incisivi, è un dato opinabile. Resta comunque la serietà della questione sollevata da una delle più grandi giornaliste di tutti i tempi. Ci si può dividere su come affrontare il problema, ma non sulla sua esistenza e, soprattutto, non sulla figura che ha avuto il coraggio di metterlo in luce, sia pure con toni forti, che però erano propri della persona e del suo stile.

L'Italia dovrebbe essere costellata di strade, piazze, palazzi e sale convegni intitolati a Oriana Fallaci: al netto delle sue opinioni sull'Islam piuttosto che sull'aborto ("Lettera a un bambino mai nato" non suscitò meno scalpore e indignazione tra gli anti-abortisti e i conservatori di quanto non fece la trilogia contro l'Islam nel mondo progressista e "multikulti") si deve riconoscere lo spessore e la grandezza, morale, intellettuale e professionale, della persona.

Nel frattempo, conserviamo nel cuore il ricordo di Oriana Fallaci, le emozioni che ci ha suscitato coi suoi articoli, i suoi reportage e i suoi libri, l'ammirazione che tutti quanti, in fin dei conti, abbiamo nutrito per lei e iniziamo a parlarne con il rispetto che ha meritato. Rendiamole quella giustizia che in vita non le abbiamo tributato, facendo tesoro del suo insegnamento: vale sempre la pena combattere per la libertà, indipendentemente da quanto possa costare caro. Perché la libertà è la cosa più preziosa che abbiamo e, una volta persa, difficilmente si riconquista.

Fdl, Crosetto: "Sui temi etici Meloni fa i ragionamenti del Papa"

Guido Crosetto difende Giorgia Meloni dalle accuse di fascismo.

L'imprenditore, ex parlamentare e ideologo della destra, in un'intervista alla Stampa, commenta le polemiche scatenate dal discorso della leader di Fratelli d'Italia al congresso di Vox, il partito di estrema destra spagnolo.

Meloni ha tenuto un comizio a Marbella, in Andalusia, a sostegno di Macarena Olona, candidata alla presidenza alla regione. "No - ha detto Meloni - alla lobby Lgbt! No violenza islamista! No all'immigrazione! No alla grande finanza internazionale".

Crosetto, nella sua analisi, parte da una constatazione: "Vox - afferma - nasce da una scissione del Partito popolare spagnolo. La Meloni è la presidente dei Conservatori europei e in quanto tale dialoga con chi fa parte di



quel gruppo. Dialogare non vuol dire sposare le idee".

Crosetto è convinto che, "da ades-

so, fino alle elezioni del prossimo anno, vedremo questo mantra. Fino a qualche giorno fa il nemico era Mat-

teo Salvini. Neutralizzato lui, adesso tocca al prossimo. D'altronde, lo abbiamo già visto in passato con Silvio Berlusconi, Matteo Renzi e appunto Salvini. C'è un metodo, con il quale si fa politica e si vincono le elezioni".

Secondo Crosetto, "prima si parte con le accuse di fascismo o di conflitto di interesse. E poi, parte la magistratura".

Crosetto conosce "i ragionamenti che fa Giorgia. La cosa che le ho detto è che quando urla troppo distrugge qualunque cosa stia dicendo. Ha detto lobby Lgbt, che è un'altra cosa. Anche all'interno della comunità omosessuale e delle femministe questi sono temi di discussione. Chi parla di omofobia, non vuole confrontarsi".

L'ex parlamentare gioca a sorprendere. "Lo dico in maniera un po' secca: sui temi etici Giorgia fa i ragionamenti che fa Papa Francesco".

La città post-Coronavirus

Riprendo un mio testo sulle “Città deserte da Coronavirus”, alla vigilia di risse estive e movide notturne che coinvolgeranno i ragazzini e i loro nonni, mentre sui tg infuriano omicidi familiari e le notizie sulle gang giovanili tra Gardaland e Milano. Qualcosa è cambiato dal lockdown che ha desertificato le città? Oggi le Riviere nei fine settimana sono più affollate di un vasetto di acciughe sott'olio. Alla faccia del raddoppio del prezzo della benzina, ci sono più auto che persone e le passeggiate al mare sono piene come le ramblas di Barcellona o la Vucciria di Palermo. Dobbiamo esserne contenti, oppure stiamo vivendo ancora isolati e terrorizzati, mascherinizzati e impauriti? Oppure viviamo dentro città-prigione, come nel film di John Carpenter 1997, Fuga da New York?

Cosa è cambiato in due anni, tra le immagini delle città d'Italia di Giorgio de Chirico, deserti epidemici, e quelle ingolfate, urlate, sfiorate dalla russificazione del territorio? Sono ancora piene di Storia, di architetture classiche, di monumenti umbertini, di tracce architettoniche del neoclassico prima giolittiano e poi fascista? Paul Virilio (1932-2018) è stato professore emerito dell'École Spéciale d'Architecture di Parigi, dove entrò nel 1968 per poi diventarne direttore e presidente del Consiglio d'Amministrazione. La Dromologia è la scienza fondata da Virilio: studia le dinamiche degli spostamenti, la velocità urbana e interurbana. È uno studio sociale del territorio, anche in relazione alla guerra e al potere.

I terrorizzati

Un importante testo di Virilio ha il titolo di “Città Panico” (2004). L'autore descrive le immagini di New York dopo la caduta del World Trade Center, di Baghdad dopo la fine della dittatura di Saddam Hussein. Ricorda la Parigi degli attentati islamisti e Gerusalemme col suo “muro di sicurezza”. Sono tutti esempi di “Città Panico” che più di ogni teoria bla-bla evidenziano che la vera catastrofe della modernità è la metropoli, divenuta sede delle guerre contemporanee che hanno

di PAOLO DELLA SALA



sostituito le battaglie “campali” in cui si fronteggiavano soldati in armi invece di cittadini inermi. Siamo inchiodati a uno stato di allerta permanente, ammonisce Virilio, per un incidente sempre possibile, sempre annunciato e sempre rinviato. Ogni telegiornale è un bollettino di guerra, e a ogni dramma lontano tiriamo un sospiro di sollievo. Abbiamo bisogno di un ministero della Paura per amministrare meglio città in cui è concentrata la ricchezza ma anche la fragilità del progresso. “L'incidente del futuro” (2002) descrive lo stesso contesto: dipendiamo e contemporaneamente detestiamo sempre più la politica. Ci fidiamo ciecamente degli scienziati e, contemporaneamente, diamo fiato alle trombe di chi preferisce la medicina prescientifica e grida contro i vaccini. L'etica e la fede sono materia di qualche articolo o documentario, nulla più nella nuova urbanizzazione il cui unico dio è il Panico. Se prima le città chiudevano le porte al nemico, oggi sono rinchiusi in una guerra civile continua,

un ring da cui non si può fuggire.

Gli Indifferenti

Crimine e buona educazione sono la declinazione della stessa vita: vivono uno a fianco dell'altra. Nelle notti stellate estive bande giovanili di ragazzi fanno il paio con i cani dei loro genitori. I quadrupedi -sostituti dei figli- abbaiano liberamente su ogni balcone lungo le notti estive e invernali, mortificando il sonno dei vicini in nome della difesa dell'appartamento. Le bande dei rarefatti figli si saldano in patti di sangue basati sull'affermazione di un “noi” che certifica l'esistenza in vita con il teppismo, rompere vetri, scrivere sui muri, urlare alle tre di notte, pestare ragazzi di altre bande. Nella Città Panico ognuno ulula per affermare di esistere. L'altro viene adorato a parole con la post religione del politicamente corretto, ma nello stesso tempo viene odiato. Lo status del cittadino, terrorizzato dalla descrizione mediatica del crimine a livello mondiale e dal crimine di quartiere, è la coabitazione forzata. Ci

siamo appiccicati all'altro per difenderci meglio. E questo ci consegna alla sparizione di ogni altra forma di incontro. Il disamore è la migliore forma di affetto nella Città Panico: meglio non amare, se tutti sono vittime di un futuro incombente. Eccoci preda della “Divina Indifferenza” di cui poetava Eugenio Montale e di cui scriveva Alberto Moravia.

Cesare disse “Alea iacta est” mentre varcava il Rubicone per invadere l'odierna Francia. Il terrorizzato e l'Indifferente non getteranno mai il loro dado e non prenderanno mai decisioni che non siano quelle previste dal contesto: o la rivolta teppistica e il crimine, oppure il tapparsi occhi naso orecchie e bocca con le mani della non volontà e dell'incapacità di sapere.

Il terrorizzato è lo specchio del terrorista

L'esercito russo ci invade? Non si muova una foglia! Abbiamo paura di cambiare in meglio: preferiamo il peggio. Però i nuovi barbari che detestano la logica, la convivenza civile, la scienza e i vaccini in una cosa hanno ragione: il panico è un prodotto dittatoriale. Peccato che il loro antipatico sia solo un altro tipo di paura. Ciò che ci aspetta è un futuro senza avvenire (senza divenire), nelle società dominate da una dittatura come nelle democrazie. Il futuro è schiacciato come un passero sotto un camion: è aperto solo all'incidente e alla sua monodivisione. L'invasione dell'Ucraina era di un'evidenza scontata da anni, così come la bomba atomica in mano ai folli komeinisti iraniani. Eppure, tutti hanno preferito rinchiusere fuori dalle mura della città ciò che stava succedendo, coperto da un muro di omertà mafiosa dei media mainstream. Oggi, però, i problemi sono dentro le città e il male non si ferma più con la maschera e il lockdown. È l'ora di tornare a cercare il meglio. La felicità è una conquista personale: non si può comprare, si deve pagarla in altro modo. Con una vita migliore, per esempio. E con il ritorno alla coscienza, lasciando perdere l'inconscio freudiano.

Lo L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.